

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 15 (1939-1940)

Heft: 36

Rubrik: Temp da guera!

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

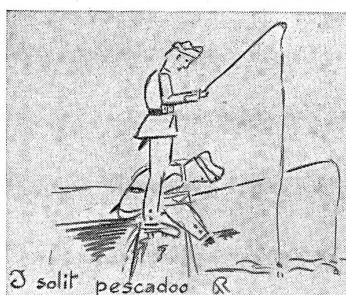
Download PDF: 28.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Temp d'acqua

(Versi dialettali e disegni del fuc. Walter Sargent)

Lè come un di d'autun,
a fa su i fung la vigna
e u fa frecc i pee.
I merli chi cantavan je tut möjä anca lör e i fa citu citu, in di so nid sconduu.
A ga vores un fög, un bel fögon nervos che dà una compagnia, e che riscalda ben.



Al savres be troval, a levaia via sta tuniga, ma intand ma toca staa cui pee bagnà a guardaa quell'acqua che a piö giö.
Ma el me cör le via, visin a una toseta, che forse fa calzeta, che forse pensa a mi.

EN SURVETSCH DELLA PATRIA

(Dedicau allas samaritanas svizzeras)

Dals cuolms dil Jura al gigant Bernina
Ferm sbatta la bandiera d'in'uniun.
Crusch cotschn'amiez la teila alva fina
Sco segn la posta per siu niebel dun.

Sut ell'en roschas stattan oz rimnadas
Las bravas feglas de nies liber tratsch,
Per lur clamada tuttas premuradas
E mai, mai stauchels vegg lur niebel bratsch.

Sche er'in di pussonzas invasontas
Pereclitassan nossia libertad,
Cun forz'amiez las undas stermontontas,
Mussassas Vossa valerusadat.

Ti liber pievel svizzer buc emblida
Lur maun luvrond spel letg dil grév blessau.
Ded el en temps d'uiar' e pasch sefida,
Quei cor samaritan, herox zuppu!

Alois Arpagaus, Sanitätssoldat.

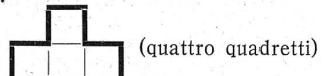
Un bel giuoco:

LA BATTAGLIA NAVALE

Si giuoca in due. Ciascuno dei due avversari prenda un foglio di carta quadrettata e vi disegni due quadrati identici, ciascuno con dieci quadretti di lato. Contrassegni i quadretti verticali con le cifre dall'1 al 10, e i quadretti orizzontali con le lettere dall'a all'l. Così:

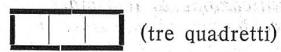
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l
1									
2									
3									
4									
5									
6									
7									
8									
9									
10									

Uno dei due quadrati, che ciascun giocatore si sarà disegnato, rappresenta il proprio campo di battaglia, l'altro quadrato il campo di battaglia dell'avversario. Ora, senza che l'avversario possa vedere, ognuno dei due contendenti segna nel proprio campo la posizione delle proprie unità, che sono: due aeroplani, due cacciatorpediniere, tre sottomarini. Gli aeroplani hanno questa forma:



(quattro quadretti)

I cacciatorpediniere questa:



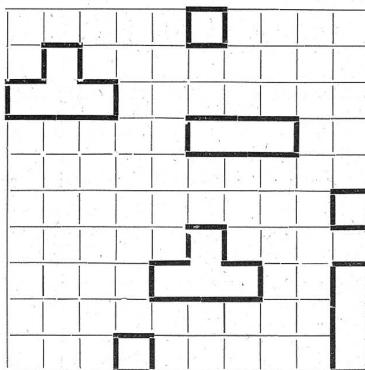
(tre quadretti)

I sottomarini questa:



(un quadretto)

Le figurine che rappresentano le unità si possono disporre a piacimento, ma occorre che esse non si tocchino fra loro. Ecco un esempio:



Sempre fare attenzione, e specialmente durante la battaglia, che l'avversario non sbirci sul proprio foglio.

A questo punto comincia la battaglia. Uno dei due comincia, indicando un quadretto a mezzo del numero e della lettera. Per esempio: 3 b; oppure 5 f. Il suo avversario deve dire: colpito, se il quadretto indicato è coperto da una sua unità o da parte di essa. Risponde: non colpito, se il quadretto non è occupato da una sua unità.

Nel primo caso, colui che ha colpito segna sulla tavola riservata all'avversario un quadretto nero: vuol dire che lì c'è un'unità o parte di unità. Quando invece non ha colpito, si fa, nel quadretto che aveva indicato, una croce, che gli indicherà lì non esserci unità nemica.

Il giuoco continua, fino a che uno dei due ha colpito tutte le unità avversarie. I due giocatori si alternano; ma quando uno ha colpito, continua a tirare; quando non colpisce, tocca all'avversario.

PAGINA ALLEGRA DEI SOLDATI SVIZZERI DI LINGUA ITALIANA

TEMP DA GUERA! *(Pissée-ball che tera)*

Inviare barzellette
poesie, disegni, titrat-
ti, fotografie alle

Le storie vere (?) che il fuciliere Dama racconterà **L'ORSO BRUNO**

Quando sarà finita la mobilitazione, verrà una sera di dicembre. Allora il fuciliere Poma radunerà intorno a sé i familiari, si toglierà la pipa di bocca, sputerà nella cenere del focolare, e dopo aver imposto il silenzio, racconterà la storia dell'osso.

Dirà: — Eravamo di pattuglia una notte senza luna, nera come la pece. Camminavamo lentamente per la montagna, al di sopra dei duemila metri. Nessuno di noi aveva paura, eccetto naturalmente il Tegna che è miope e porta gli occhiali. In compenso però io avevo coraggio per due.

A un tratto ci accorgemmo di avere smarrito il sentiero. Allora il caporale Briccola diede l'ordine di fermarsi e aspettare il giorno. Quando le prime luci dell'alba arrivarono, potemmo costatare che ci trovavamo in una regione sconosciuta senza traccia di passi alcuna, senza orma umana o di bestie. Dispersi. Il Tegna stava già per piangere, ma io gli assestai un ceffone, per infondergli coraggio e per dargli, in ogni modo, una giustificazione al lacrimare.

Decidemmo di mangiare un boccone di pane, prima di darci a perlustrare il terreno in giro. Mentre io stavo bevendo un sorso di vino dalla fiaschetta, nel sollevare la testa, scorsi poco lontano un buco nero che aveva tutta l'aria di essere l'ingresso di una caverna. Mostrai l'apertura ai miei compagni e decidemmo di visitare l'antro: poichè si trattava veramente di un enorme androne sotterraneo. Lasciammo il timido Tegna di fuori a custodire i saccapane, ed entrammo.

Ci facevamo luce con le lampadine. Ma, vi dico, tanto era il buio, che le nostre lampade non riuscivano a forare l'oscurità oltre ottanta novanta centimetri davanti al nostro naso. A un tratto ci fermammo: un boato venne dal fondo. I miei compagni rimasero col fiato sospeso; io drizzai l'orecchio. Che sarà? ci dicemmo. Successe un gran silenzio. I miei compagni, mi accorsi, tremavano verga a verga. Torniamo indietro? Torniamo indietro? dissero tremebondi. Siete così vil? Siete soldati svizzeri voi? li apostrofai io. Ma essi si dettero a tremare con più violenza e poi, senza dir acca, staccarono i piedi da terra, girarono sui tacchi e via, a panza a tera.

Rimasi solo. Di nuovo, improvvisamente, il boato si ripeté, più vicino. Vi devo confessare che ebbi un attimo di esitazione: estinzione, beninteso, non paura. A ogni buon conto, afferrai il fucile e girai l'anello. Ed ecco a un tratto avanzarsi nel buio due tizzoni luminosissimi, due piccoli fari, e ingrandire, ingrandire sempre più.

Che feci? Accesi un fiammifero e osservai. Era un orso. Un bell'orso bruno che si avvicinava a grandi passi, ritto sulle zampe posteriori e accennava già con le anteriori a volermi sbranare.

Calmo, senza precipitazione, sollevai il fucile; domandai a me stesso: «Obiettivo?», mi risposi: «Orso»; «Mira?», «Abbassata»; «Fuoco!». Sparai. La mastodontica bestia si abbatté al suolo con un ultimo rabbioso urlo. Allora chiamai i miei compagni, ma essi non volevano entrare. Dovetti io trascinare fuori il grosso animale (per fortuna che sono forte come un drago). Dalla pelle dell'orso ho guadagnato cinquanta franchi.

Qui tacerà il fuciliere Poma, sputerà nella cenere del focolare, si rimetterà la pipa in bocca e continuerà a fumare. I suoi familiari gli batteranno le mani.

Notiziario spicciolo

21. 6. 40. Leggiamo nel quotidiano locale di Mureccio: — È giunta stamane al comandante della compagnia qui accantonata una domanda di congedo così concepita: «Domando congedo di tre giorni. Motivo: Fidanzamento, per consegnare lavori eseguiti durante la costru-

zione.» Il comandante ha concesso il congedo.

25. 6. 40. Il nostro corrispondente particolare da Mureccio ci telefona: — Questa notte, il fuciliere Crivelli credeva di avere accanto, nel sonno, la moglie che sofficemente gli stava accovacciata al fianco. Destatosi stamane, si è trovato vicino un capretto, sicuramente entrato nel locale durante la notte. Il fuciliere Crivelli irritato per essere stato in tal modo illuso e disilluso dal tepore della bestiola, ha alzato la mano per scacciarla, ma il capretto in quel mentre gli ha dato una leccata amorosa e umida in pieno viso. Il fuciliere Crivelli ha dovuto ricorrere all'asciugamano per lavarsi la faccia; nel frattempo il capretto se ne andava.

DIZIONARIETTO DEL GERGO MILITARE

55. DELL'OCA. «Ehi là, Dell'Oca, oggi sei ordinanza di cucina!» «Dell'Oca» è quell'individuo della compagnia che per semplicità o bontà diventa spesso lo sgobbone ... colui che deve compiere tutti i servizi soprannumerari ed è insieme un po' la vittima dell'altrui egoismo. Oltre a render servizi quindi, riceve l'onorifica denominazione di «Dell'Oca».

